

AZZURRO ROSA

Irrecuperabile
Come fare
Vale anche per i nonni



n. 3 - Aprile 2012



030.3530301 www.azzurrorosa.it
800-001122 info@azzurrorosa.it



ci trovi anche
su facebook



Un bus della nostra città (Brescia)



La Casa Azzurrosa prima della ristrutturazione



La Casa Azzurrosa dopo la ristrutturazione



Direttore Responsabile:
Fernando Micieli

Direttore Editoriale:
Ivana Giannetti

Comitato di Redazione:
Mario Donati, Sara Boffelli,
Angela Giuliani, Sabrina De
Arcangelo, Annalisa Pola

**Redazione, Direzione e
Pubblicità:**
Via S. Zeno 174 - Brescia
Tel. 030.3530301
Fax 030.3531165

Hanno collaborato:
Ivana Giannetti,
Angiolino Donati, Mario Donati,
Laura Anselmini, Gruppo Studio
Telefono Azzurro Rosa

Fotografie:
Sabrina De Arcangelo
Annalisa Pola

Designer
Giuliana Mormone,
Federica Montresor

Fotocomposizione e stampa:
Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit.
Editrice Magnolia s.r.l. -
Vimercate (MI)

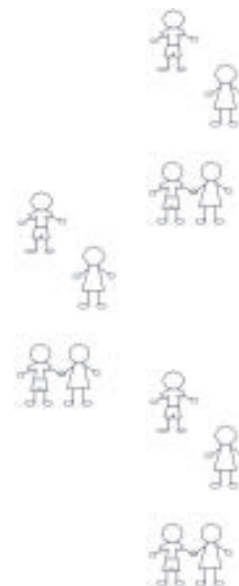
Aut. Tribunale di Brescia 47/1990
del 29/9/1990
Abbonamento annuo
Sostenitore da euro 37 in su -
Benemerito da euro 52 in su

Sommario

Anno 23 - N.3
Aprile 2012

RUBRICHE

- 3-4 Prima pagina**
Irrecuperabile
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa
- 4 Se il papà è depresso**
- 5 Detto tra noi**
Come fare
Angiolino Donati
- 6 vale anche per i nonni**
120 anni
- 7 Mezz'ora**
Rapporto Unicef
Spazio gioco Morbidò



Il nostro indirizzo è:
Telefono Azzurro Rosa
via San Zeno 174 - Brescia
tel. 030.3530301 fax 030.3531165

http://www.azzurrososa.it
e-mail: info@azzurrososa.it

**Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato
viene espresso il libero pensiero dell'autore.**

Informiamo i lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale
non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati.

Irrecuperabile

Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

Cristian un ragazzino di 14 anni che in America rischia l'ergastolo

Negli Stati Uniti un ragazzino rischia l'ergastolo perché considerato irrecuperabile.

Si chiama Cristian Fernandez ed ha tredici anni. E' figlio di una ragazza madre che lo ha partorito quando aveva la sua stessa età, ed è orfano di un padre che si è fatto saltare la testa con una rivoltella davanti ai suoi occhi. Tutto il mondo conosce il suo nome perché, nonostante sia giovanissimo, su di lui pende un'accusa molto grave che rischia di fargli passare il resto della vita in carcere. Cristian è infatti finito sotto processo per avere ucciso il fratellino di due anni spingendolo contro un mobile; l'autopsia dirà invece che è stato un pugno a fracassare il cranio del bambino. Il contesto comunque non cambia. Anche la mamma dovrà rispondere del reato di concorso in omicidio per aver aspettato alcune ore prima di portare il figlioletto ferito all'ospedale dove, dicono i medici, se giunto tempestivamente, si sarebbe potuto salvare.

Ora, di questo e di altri elementi pare non si sia voluto tenere conto. Come, per esempio, del fatto che Cristian abbia subito una vita di abusi sia fisici che emozionali. Cristian non è un bambino come tutti gli altri, è cresciuto molto, molto in fretta e forse per questo, purtroppo, i giudici americani hanno deciso di giudicarlo come se fosse già adulto. Un rappresentante del tribunale chiamato ad esprimersi sul caso ha detto "Pensiamo che il sistema di giustizia minorile non sia organizzato per trattare nel modo più giusto l'accusato... e questo a causa della limitata competenza della giustizia minorile che finisce con il compimento dei 21 anni dell'accusato e fissa come limite di carcerazione i 36 mesi massimi".

In molti si sono chiesti come sia possibile fondare la ratio di una pena sulla presunzione che il tempo previsto dalla legge non possa essere considerato sufficiente a restituire un ragazzino alla comunità civile. Cristian è già stato condannato, se non ancora dai giudici, sicuramente lo ha già fatto la vita e un esercito di accusatori che pensano di risolvere i disagi di una società "tagliando" i rami secchi invece che curando la pianta. Perché privarlo dunque anche della tutela che la legge, meglio, il diritto, dovrebbe garantirgli? Ha agito come un uomo, dice la relazione del giudice, e come un uomo deve essere giudicato. Punto. La pena che lo aspetta è a vita e, come dicono laggiù, without parole, ovvero senza possibilità di reinserimento.

Analizzando questa vicenda, il pensiero non può che correre ai tanti, purtroppo, casi che hanno interessato la cronaca nera del nostro paese nel recente passato. Sappiamo che la violenza all'interno della famiglia è una realtà quasi quotidiana, e di questa realtà molte volte ne sono protagonisti i giovanissimi sia nella veste attiva che passiva. Ma in tutte queste vicende il nostro diritto, ovvero la nostra legislazione, dimostra di avere a cuore il principio che la Carta Costituzionale pone per tutti a fondamento della pena e cioè la rieducazione. Il primo caso che possiamo ricordare è, per esempio, quello che ha coinvolto Erika e la sua famiglia. La nostra legge ha risposto offrendo un'occasione di recupero, di rieducazione e di reinserimento a questa ragazza perché, come ha detto don Mazzi che l'ha ospitata nella sua comunità, nessun essere umano è irrecuperabile. Non è così invece per Cristian, in un sistema

giudiziario che è noto nel mondo per la sua inflessibilità. I rapporti sulla giustizia americana parlano infatti di 2500 persone detenute in carcere per reati commessi quando erano minori di età, e 73 di loro sono dietro le sbarre per reati commessi quando avevano appena 14 anni. Ora, dopo varie petizioni, ricorsi e richieste di riesame, della faccenda se ne sta occupando la Corte Suprema che è stata investita del compito di decidere sull'uso di pene "crudeli ed inusuali".

La Corte americana è già intervenuta a modificare le gravissime rigidità del sistema penale, vietando, per esempio, la condanna all'ergastolo per i minori che abbiano commesso dei reati diversi dall'omicidio, e vietando la pena di morte per i reati commessi prima dei diciotto anni.

Ora, ci si aspetta un altro passo avanti e cioè il riconoscimento di un'occasione di recupero per quei giovanissimi che altrimenti sarebbero condannati a morire, anche se lentamente. Coloro che si schierano a favore di Cristian e di altri ragazzi che si trovano nella sua situazione, non vogliono che venga minimizzata la brutalità e la gravità dei comportamenti delittuosi, ma allo stesso tempo chiedono di non giudicare irrecuperabile un ragazzino per un reato commesso a dodici anni, quando il carattere, e anche lo stesso cervello, non sono del tutto formati; quando ancora non si possiede la maturità e l'equilibrio per controllare il proprio istinto; e quando l'ambiente, soprattutto nel caso di Cristian, ha avuto un'influenza determinante. Gli sbagli vanno puniti, ma la punizione dev'essere adeguata e quindi compresa dalla persona che la deve espiare, perché, in caso contrario, perde tutto il suo significato.

Se il papà è depresso

Un recente studio condotto dal dottor Michael Weitzman della New York University su un campione di 22 mila famiglie americane ha stabilito che più del 15% dei minori tra i 6 e i 16 anni corrono il rischio di sviluppare delle difficoltà emotive nelle relazioni con i loro coetanei o con gli adulti se in casa il papà soffre di depressione. Il tasso supera il 20% se invece è la mamma ad essere depressa, mentre si attesta ad un livello medio del 5% quando il clima familiare è sereno.

Secondo questo studio, verrebbe da pensare che la depressione potrebbe diventare quasi un male contagioso, quando a respirarne i "batteri" sono i figli.

Da sempre si è ritenuto che il male di vivere delle mamme avesse delle serie ripercussioni sui figli, ma ora anche lo stato emotivo dei padri ha assunto un ruolo determinante nell'equilibrio dei giovanissimi. In questo periodo di enorme stress legato alla crisi del lavoro, i papà sono molto più predisposti che in passato a sviluppare ansie e senso di insicurezza, che inevitabilmente si riversano sui bambini che non riescono più a vedere il genitore come fonte di protezione per sé e per il proprio futuro. Le varie teorie sull'educazione che nel passato si sono via via sviluppate, hanno sempre preso la figura della mamma come elemento di studio per le eventuali conseguenze di patologie depressive o legate a disturbi di comportamento. Oggi, anche i papà entrano a pieno titolo nel campo di indagine, per il bene dei loro figli.

**L'editore di Azzurro Rosa,
il Presidente ed i volontari
dell'Associazione Telefono Azzurro Rosa
augurano a tutti
BUONA PASQUA**




telefono
azzurrorosa
dal 1988

**Codice Fiscale
98037450172**

5 PER MILLE
ogni sostegno è prezioso

**Aiutaci a prevenire e sconfiggere
la violenza su bambini e donne**

www.azzurrorosa.it

Come fare

Angiolino Donati

Tutti vogliamo insegnare agli altri come si devono comportare. Ma nessuno lo può fare con noi

Una delle tendenze più diffuse degli esseri umani è quella di considerarsi un universo unico e solitario dove gli altri sono solamente un dettaglio necessario a rendere la nostra vita più utile e confortevole.

L'idea del "io ho diritto" è ben radicata in ogni essere parlante, e l'idea che anche gli altri possano avere dei diritti, o quantomeno delle aspettative dalla vita, ci coglie a volte di sorpresa, come se fosse quasi una stravaganza, che non deve comunque entrare in conflitto con i nostri obbiettivi, altrimenti sono guai. Ovviamente, per gli altri.

Ebbene, anche i nostri figli vivono immersi in questo pentolone che ribolle di egoismi e particolarismi, di "se faccio cosa ci guadagno?" e poi ancora di "intanto penso a stare bene io" e così via. Il danno maggiore che possiamo fare ai nostri figli è di farli crescere nella cultura dell'individualismo, nella convinzione che il mondo sia stato creato a loro uso e consumo e che il bene degli altri non conti quanto il loro. E' inutile ripetere per la milionesima volta che la crisi economica ci ha chiaramente dimostrato quanto siamo legati tra di noi e come sia impossibile trovare una soluzione che non coinvolga tutti. Eppure è così. Dovremmo ripeterlo allo sfinimento, e non tanto perché ormai è diventato uno slogan, ma perché è vero. Dobbiamo incominciare a comportarci come vorremmo che gli altri facessero con noi, e cioè prendendo in considerazione anche le loro esigenze, difficoltà, dolori e aspettative. Ma nessuno lo fa con noi! Verrebbe subito da dire. Non importa, se non vogliamo farlo per gli altri, perché ci sentiamo dei fessi, facciamolo per i nostri figli che, guardandoci, impareranno giorno per

giorno che il valore della condivisione è l'unico antidoto ad ogni genere di crisi: familiare, sociale, politica.

L'esempio è lo strumento educativo più potente che esista. Non ci sono formule, non servono paroloni, non si richiedono titoli accademici, solo buon senso. L'esempio permette ai nostri figli di costruirsi un modello di riferimento che possa essere loro di sostegno nei momenti difficili della vita, soprattutto quando incontreranno i soliti furbi che faranno venire voglia anche a loro di fregarsene di tutto il nostro bel parlare. Ma in quei momenti, se la nostra piantina avrà messo radici profonde, non sarà possibile strapparla tanto facilmente e la sfida di un istante si potrà trasformare nella vittoria di una vita.

Ma prima di essere un esempio per gli altri dobbiamo esserlo per noi stessi. Non possiamo pretendere di indicare una strada se noi stessi stiamo guardando da un'altra parte.

A questo proposito mi viene in mente una bella storia che ha per protagonista il Mahatma Gandhi e che di recente mi ha raccontato un mio amico. In un villaggio viveva una donna che aveva un figlioletto ammalato di diabete. Visto che il bambino non la smetteva di mangiare dolci, un giorno la donna decise di rivolgersi al maestro per avere un consiglio. Con il suo bambino, affrontò un viaggio lunghissimo, e dopo aver raggiunto la casa di Gandhi aspettò pazientemente insieme a molte altre persone di essere ricevuta. Dopo parecchie ore di attesa il maestro la ricevette, ascoltò la storia e disse "Va bene, tornate tra un mese".

La donna non nascose il suo disappunto. Aveva affrontato un lungo viaggio, aveva aspettato per ore, e ora doveva

trovare un lavoro e un alloggio intanto che aspettava di essere ricevuta di nuovo. Il maestro non rispose nulla. La donna uscì e con il suo bambino per mano si mise a cercare subito un posto dove stare. Dopo un mese ritornò puntuale per ricevere il consiglio per il quale aveva affrontato tutti quei disagi. Il maestro la ricevette, lei raccontò di nuovo la storia del suo bambino. Lui lo prese sulle sue ginocchia e guardandolo teneramente negli occhi gli disse "Devi proprio smettere di mangiare lo zucchero". La donna fu sbalordita. Non poteva credere che alla fine quelle poche parole erano tutto ciò che il maestro era riuscito a dirle. "Signora- rispose lui- soltanto ieri sono riuscito ad eliminare lo zucchero dalla mia dieta. Due giorni fa non avrei potuto chiedere a suo figlio di fare una cosa che io stesso non ero ancora stato capace di fare".



Vale anche per i nonni

La giovanissima “ministro” tedesca che si occupa delle politiche familiari ha presentato una proposta di legge con il chiaro intento di andare incontro alle nuove esigenze delle famiglie travolte dalla crisi finanziaria. E allora, visto che anche oltralpe si continua a posticipare l'età pensionabile, questa proposta vuole allargare anche ai nonni i congedi parentali per occuparsi dei figli/nipoti. In un paese dove il tasso di natalità è il più basso d'Europa, con un rapporto di otto bambini ogni mille abitanti, si potrebbe pensare che in questo modo si stia cercando di dare un incoraggiamento ad allargare le famiglie, ma non è proprio così.

In Germania, i congedi parentali sono riconosciuti da tempo anche ai papà in sostituzione delle mamme, e in casi eccezionali ne possono già usufruire i nonni, e cioè quando i futuri genitori sono minorenni, o quando si tratta di ragazze madri fino ai 21 anni di età. Volendo permettere a tutti i nonni di usufruire dei congedi parentali, senza alcuno specifico requisito, e fino a che il bambino da seguire non abbia compiuto i 14 anni, si vuole adattare la legge alle nuove tendenze che la società europea sta assumendo.

Oggi, anche i nonni sono sempre più impegnati nel mondo del lavoro, per esigenze economiche o per vincoli di legge che non permettono loro di godere la tanta sospirata pensione, e con questa proposta si potrebbe dare loro un assaggio di quello che fino a vent'anni fa era la regola, sperando che la pensione prima o dopo arrivi.

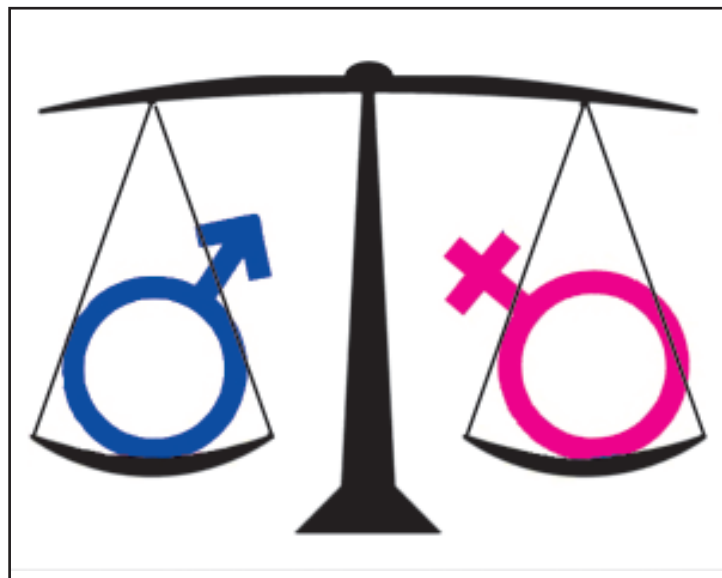


120 anni

Secondo un recente rapporto pubblicato dall'istat, se le condizioni non miglioreranno, ci vorranno 120 anni prima che le donne possano raggiungere la parità con l'uomo nel mondo del lavoro.

Nel rapporto si legge infatti che, tra l'altro, solamente il 7% dei membri dei consigli di amministrazione delle banche è composto da donne, il rapporto è da 1 a 10 per quanto riguarda la carica di sindaco su un totale di 8.000 comuni, e i posti di dirigenza occupati dalle donne sono spesso legati ad iniziative imprenditoriali femminili.

Uno studio dell'università cattolica ha dimostrato che se nel nostro paese venisse impiegata la forza lavoro femminile attualmente in stand-by, il Pil crescerebbe del 4%. Infatti, la media europea è di 66 donne su cento impiegate nel lavoro, contro le 40 su cento del nostro paese.



Per rimediare a questo divario, secondo alcuni studiosi sarebbe sufficiente incominciare a migliorare le condizioni delle donne che già lavorano, a partire dal livello dei salari. Lo stipendio medio di una donna è intorno ai 1150,00 euro mentre per l'uomo si arriva quasi ai 1500,00 euro.

Lo stesso presidente Napolitano ha voluto ricordare nel giorno della festa della donna, che le condizioni di lavoro per l'universo femminile devono essere migliorate a cominciare dalla politica, con sostegni ed incentivi che incoraggino le donne ad entrare nel ciclo produttivo del paese. Di queste ed altre differenze con gli uomini, l'astrofisica Margherita Hack ritiene responsabili le stesse donne e più precisamente le mamme che ancora oggi non educano le figlie femmine ad essere combattive, come fanno invece con i figli maschi.

Mezz'ora

E' di trentotto minuti la media giornaliera di tempo che ogni papà italiano riesce a dedicare ai suoi figli. Troppi impegni, si difendono loro, sottolineando che le sempre crescenti necessità delle famiglie li costringono a lavorare più delle canoniche otto ore. Sarà per questo motivo che molti bambini quando fanno il disegno della loro famiglia, raffigurano sempre il papà con un telefonino in mano.

La situazione attuale non li aiuta e nemmeno la legge lo fa. In alcuni paesi europei, per esempio, i papà hanno diritto ad un periodo di quattro settimane di congedo retribuito al 100% alla nascita di ogni figlio.

Da noi è invece ancora un lusso. I papà possono prendere periodi di congedo, ma la retribuzione diminuisce drasticamente, il che li spinge ad accontentarsi del tempo che avanza al lavoro. Ma queste scelte non sono senza conseguenze. Infatti, 6 papà su dieci dichiarano di sentirsi trascurati, eppure i papà sono bravissimi. Quando possono si prendono cura dei loro bambini quasi come le mamme. Sono degli ideali compagni di gioco, sanno cambiare un pannolino, far scaldare la pappa e sanno anche cosa comprare e dove. Se non ci riescono è solo per una questione di tempo.



Rapporto Unicef

Secondo il rapporto pubblicato di recente dall'Unicef sulla condizione dell'infanzia del mondo, nel 2010 si è registrato ancora un elevatissimo numero di bambini, si parla di 7,5 milioni, morti nei paesi in via di sviluppo prima di aver raggiunto i cinque anni di età.

Le cause sono legate a malattie che nei paesi sviluppati si potrebbero curare in modo relativamente veloce, e comunque con un tasso di mortalità quasi pari a zero: diarrea, polmoniti, e disturbi comuni alla malnutrizione sono le cause principali di queste stragi.

Il rapporto sottolinea ancora come in questi paesi più di duecento milioni di bambini non riescano a sviluppare il proprio potenziale cognitivo per le gravi carenze intrinseche all'ambiente in cui vivono. Istruzione e tutela dei diritti sono i principali mezzi che possono garantire ad una società in generale di progredire e di vivere in relativa prosperità, ma il rapporto Unicef sottolinea che per i bambini, prima che di diritti, bisogna parlare di mangiare, perché è solamente attraverso un'alimentazione adeguata che si permette uno sviluppo psico-fisico accettabile, che oggi possiamo dare per scontato solo per i bambini dei paesi occidentali. L'Unicef sottolinea che anche in Europa serpeggia il rischio povertà per l'infanzia.

Si dice infatti che nel nostro paese siano quasi 1,8 milioni i minori che vivono al limite delle minime necessità. Bisogna riportare l'attenzione politica, dicono i rappresentanti di Unicef Italia, sulle tematiche dell'infanzia e dei minori in generale.

Oggi, con lo spread e la crisi economica, si corre il rischio di mettere da parte i problemi dei minori, mentre è da lì che bisogna ripartire per risolvere la crisi.

Spazio gioco "Morbido"

Lo Spazio Gioco "Morbido" nasce da un'idea dei volontari del Telefono Azzurro Rosa, anche per dare un ulteriore servizio alle famiglie. Attraverso questa proposta, l'Associazione vuole riaffermare l'importanza del gioco quale strumento di comunicazione, espressione creativa e socializzazione dei bambini.

Morbido è aperto tutti i giorni dell'anno: mentre durante l'estate e l'autunno tutti i bambini possono venire a giocare dalle 15 in poi, nei mesi invernali, con spazio ridotto ma coperto, vengono organizzate feste di compleanno, laurea, fine scuola, battesimo... usufruendo dei bellissimi giochi, anche gonfiabili, che l'Associazione mette a disposizione.

Il "Parco Morbido" è attivo da 8 anni presso la sede nazionale a Brescia in via S. Zeno 174, e da 5 anni anche nella nostra sede di Forlimpopoli presso i giardini Pio La Torre via de Gasperi 1.

Venite a trovarci bambini, vi aspettiamo e ricordatevi che tutte le offerte che lascerete a Morbido, serviranno per aiutare altri bambini e mamme a ritrovare il sorriso.

Per informazioni telefonare al n. 337.427363 o al numero verde 800001122.





*L'associazione Telefono Azzurro Rosa
ha inaugurato la propria attività nel 1988
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza
ed al grave maltrattamento,
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti,
in un'ottica prevalentemente di prevenzione.
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,
della violenza e dell'abuso sui bambini, la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,
un punto di riferimento importante.
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,
ognuno muovendo da una specificità;
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica
e la presa in carico dei casi.
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)
e raccolta di fondi.
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuito per la prevenzione e per far emergere,
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico", situazioni di violenza, disagio,
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

L'Associazione Telefono Azzurro Rosa ringrazia:

AMBROSI s.p.a. (BS), ARTIOLI MARIA - Ospitaletto (BS), ASSOCIAZIONE TAO POLIS - Rezzato (BS),
BANCA D'ITALIA - Brescia, BANCA CREDITO COOPERATIVO - Nave (BS), BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS),
BONTEMPI VIBO - Rodengo Saiano (BS), BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS),
CALZE BIANCHI s.n.c. - Provaglio D'Iseo (BS), CAMEO s.p.a. - Desenzano (BS),
CASSA PADANA - Brescia, CBE SERVICE - Castenedolo (BS),
CEMBRE s.p.a. - Brescia, CENTRALE DEL LATTE - Brescia, CENTRO S. FILIPPO - Brescia,
D.A. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS), DALLA BONA s.p.a. - Carpenedolo (BS),
DALLA BONA GRAZIELLA e EUGENIO - Carpenedolo (BS), DITTA GAZZIERO PAOLO E FRANCO - Brescia,
EDILBONO - Pontevico (BS),
FRANCHINI FERDINANDO - Padenghe (BS),
GIVI s.r.l. - Flero (BS), GNUTTI SILVIA - Brescia, GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio D'Iseo (BS),
ITALIAN GROUP s.r.l. - Brescia,
LA SEDIA, LAT BRI - Usmate Levate (MI), LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS),
MAGGI LUCIA - Brescia, MAX COLOR di Belleri Giorgio - Prevalle (BS), MEC LAN di Lancini - Adro (BS),
OPERAZIONE SERVIZI s.n.c. di TRECCANI GIOVANNA - Brescia, ORI MARTIN s.p.a. - Brescia,
PEG PEREGO - Arcore (MI), PEZZOLO GANDINI PIERA - Brescia,
REGUITTI s.p.a. - Agnosine (BS), ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS),
S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia, SEMERARO CASA E FAMIGLIA s.p.a. - Erbusco (BS),
SMA SIMPLY - Brescia, SPEEDY SERVICE - San Zeno Naviglio (BS)
VILLA SCHINDLER - Manerba (BS)
ZOTTI Dr. MICHELE - Gardone Valtrompia (BS)